

Roma, 27 febbraio 1966

Al Direttivo del Centro Studi  
Cinematografici

Dividerò in tre parti questo mio intervento ai Vostri la vori. Nella prima Vi parlerò come sacerdote, nella seconda come Di rettore dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo e nella terza come amico. Avrei voluto parlarVi a braccio, sulla scorta di alcuni appunti che ho meditato, ma alla fine ho preferito scrivere per stare nel tempo e perchè ... "scripta manent" e sarà utile in futuro per me e per Voi trovare la traccia di un discorso che vuole essere di sostanziale, e speriamo di definitiva, chiarificazione sulla natura ed i compiti del Centro Studi così come li vede e li pensa l'Autorità Ecclesiastica che rappresento.

ParlandoVi da sacerdote mi rifarò alla esortazione che l'apostolo Paolo ci ha rivolto nella Santa Messa: "Exortamus vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis" Vi esorto o fratelli a non sprecare la grazia che avete ricevuta dal Signore. E continua ricordando Isaia "in tempore accepto exaudi vi te et in die salutis adiuvi te". Esistono stagioni dell'anima come della natura. C'è un tempo propizio alla semina, un altro alla crescita, un altro al raccolto.

Occorre rispettare le leggi, il movimento, il ritmo della natura: dagli astri, dai corpi inanimati all'uomo. Altrimenti è il disordine. E la Provvidenza commisura le grazie a queste stagioni, a queste esigenze specifiche, alle funzioni, ai ritmi propri dell'ordine creato come alla nostra crescita spirituale. E' cominciata la quaresima, siamo nell'anno giubilare, viviamo in un tempo che segue il Concilio: ebbene questo significa che siamo in un tempo tutto particolare di grazie cui deve corrispondere tutto il particolare impegno nostro per riceverle e dispensarle al corpo della Chiesa ed oltre. Il seme che cade e non trova il terreno propizio - ci avverte il Vangelo - non germoglia. Così la grazia. Ed io penso con sgomento allo sperpero, allo sciupio di grazie che ordinariamente perpetriamo noi figli di Dio che non sappiamo cogliere i segni dei tempi e non sappiamo impiegare nel nostro lavoro quotidiano, nello studio, nella ricerca, nella stessa attività apostolica la grande ricchezza e la grande forza che ci viene da Dio.

Siamo qui riuniti perchè vogliamo portare il Vangelo in un mondo che sostanzialmente l'ignora o ne è lontano. Vogliamo fare questo attraverso una presenza che è al tempo stesso una testimonianza di quanto Cristo ci ha dato e per riscattare le aride tecniche e tutto quanto appartiene alla storia ed alla civiltà del nostro tempo dalla loro passività o indifferenza rispetto ai disegni divini ed alla salvezza totale dell'uomo. Dobbiamo darci da fare:

ma non in un modo qualsiasi. Dobbiamo muoverci con i sentimenti di Cristo - hoc autem sentire in vobis quod et in Christo Jesu - secondo le regole del Vangelo ed il senso della Chiesa. Non dobbiamo perdere in nessun momento questa visione globale, direi cosmica, e puntare con tutte le nostre forze ed attraverso tutte le nostre esperienze, al fine ultimo di tutte le cose che è Dio.

Abbiamo avuto la grazia e la responsabilità di assistere al Concilio. Certamente ne dovremo rendere conto al Signore il giorno del giudizio. Un argomento da meditare anche questo. Iddio ha parlato per bocca dei Padri, della Chiesa riunita. E' stata un'altra grande prova di amore e di predilezione per noi. Ci ha fatto riscoprire il senso della libertà dei figli di Dio, della vera devozione, il senso della Chiesa, il senso della fratellanza universale,, il senso della presenza cristiana nel mondo, e, soprattutto, il senso della vera carità. Ricordate le parole di Paolo VI alla chiusura del Concilio: "... se vi domanderanno che faceva la Chiesa ... amava!".

Questo vuol dire che la somma di tutte le riforme, di tutte le regole, di tutti i rinnovamenti proposti dalla Chiesa del Concilio resta lo stesso compendio di tutta la legge e i profeti e di tutti i precetti del Vangelo: la carità. E la carità resta la regola di interpretazione e di applicazione delle deliberazioni conciliari.

Veniamo più a noi che c'interessiamo di cinema e di comunicazioni sociali. Una specialissima parola del Signore attraverso il Concilio è stata rivolta a noi. Dobbiamo meditarla ed accoglierla come espressione significata della volontà divina. E dobbiamo tutti insieme aiutarci a metterla in pratica. Le arti e le tecniche della comunicazione sociale sono per loro natura e per loro peculiare destinazione, destinate alla cooperazione umana, a stringere vieppiù i rapporti fra gli uomini. Perciò nessuno pensi di poter fare da solo. Abbiamo tutti bisogno l'uno dell'altro tanto nel momento ideativo, che nel momento operativo e recettivo. C'è di più. Siamo di fronte a tecniche, a strumentazioni e frontiere nuove della esplorazione umana e spirituale. Abbiamo bisogno del tecnico, dell'operatore economico, dell'artista, del sociologo, dello psicologo, del teologo, del pastore e dell'uomo della strada. Proprio per questo il Decreto si rivolge a tutti ed invita tutti alla realizzazione del disegno pastorale della Chiesa. In questa prospettiva non potremmo più giustificazione per se sole investiture dall'alto, rivendicazioni di competenze escludistiche e rifiuti di collaborazione e di dialogo. Il discorso è ugualmente rivolto ai chierici ed ai laici e supera fra l'altro quell'antica e nefasta contrapposizione o diffidenza dell'una parte verso l'altra. La Chiesa ci chiede uno sforzo sincero e generoso di integrazione che io penso dobbiamo realizzare in modo tutto speciale nel Centro Studi dove s'incontrano e si sommano le esperienze dei sacerdoti e dei laici per la grande impresa dell'evangelizzazione del mondo della comunicazione sociale. Ci sarebbe ancora molto da dire ma devo arrestarmi per non rubare spazio agli altri due punti che intendo toccare.

Nella mia qualità di Direttore dell'Ufficio Nazionale devo dirvi - dopo aver avuto scambi d'idee con i Superiori della C.E.I.- anzitutto una parola di vivo compiacimento per il vostro lavoro che seguo con grande attenzione ed interesse e che è andato visibilmente consolidandosi in questi ultimi tempi. L'Ufficio Nazionale vede nel Centro Studi una grande occasione per realizzare quella vasta e complessa operazione di presenza e di fermentazione cristiana nel mondo del cinema e della comunicazione cinematografica che va genericamente sotto il nome di educazione al retto uso degli strumenti della comunicazione sociale.

Nel corso della riunione del Consiglio Generale dell'OCIC, tenuta alla fine di gennaio a Cuernavaca nel Messico, è stato dedicato un posto di onore al problema della cultura e della formazione audiovisiva scolastica ed extrascolastica. Lo stesso documento della Santa Sede che fu inviato all'assemblea vi fa esplicita ed autorevolissima menzione.

Siamo dunque sulla strada buona ed il documento programmatico che mi avete sottoposto ne fa conveniente e lodevole eco.

Ho da dirvi una parola sulla struttura e sugli orientamenti programmatici del C.S.C. e sui rapporti che lo legano all'Ufficio Nazionale.

In attesa che la C.E.I. stabilisca il regolamento delle sue commissioni e che gli Uffici Nazionali possano darsi il proprio statuto a misura del quale si potrà dare il definitivo assetto legale alle dipendenti organizzazioni, vi informo che saremmo pervenuti ai seguenti orientamenti:

1) L'Ufficio Nazionale è comprensivo dei servizi (e si identifica pertanto anche con essi) generali dell'Ente dello Spettacolo (Ufficio Stampa e Documentazione, Segnalazioni Cinematografiche, Segreteria, Centri Cattolici Teatrale, Radiofonico e Televisivo) attraverso i quali viene espletata direttamente la consulenza tecnica all'Episcopato italiano e vengono realizzate direttamente le funzioni proprie del magistero e del coordinamento di cui all'art. 21 del Decreto Inter Mirifica.

2) Le organizzazioni promosse ed approvate dalla Gerarchia e destinate a realizzare sul piano operativo le direttive della Chiesa, nei rispettivi settori di competenza, ed aventi una struttura diocesana oltrechè nazionale, sono distinte dall'Ufficio Nazionale nel senso che hanno diritto ad una loro autonomia organizzativa, tecnica ed amministrativa di cui peraltro sono tenute a dar notizia all'Ufficio Nazionale secondo le modalità ed i tempi che verranno appresso indicati.

3) In conseguenza di ciò mentre gli statuti delle singole organizzazioni (ACEC, CSC e UCPS) devono essere sottoposti ed approvati dalla Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali, il programma ed i bilanci sono rimessi alla competenza ed alla responsabilità delle Associazioni.

4) I modi del collegamento con l'Autorità Ecclesiastica (vedi Ufficio Nazionale) verranno a suo tempo precisati. Intanto fino all'approvazione dei nuovi statuti il Direttore dell'Ufficio Nazionale conserverà la posizione avuta sin qui pur facendosi assistere da un suo Delegato che ovviamente sarà un sacerdote. Quando si arriverà all'assetto statutario definitivo e le associazioni avranno provveduto all'elezione democratica delle cariche interne fino al vertice, allora probabilmente dovendosi assicurare un legame con l'Autorità Ecclesiastica si nominerà un Consulente Ecclesiastico nel caso della Presidenza di un laico o dello stesso presidente sacerdote nel caso della presidenza di un ecclesiastico (quest'ultimo da eleggersi con qualche garanzia procedurale che ne confermi la fiducia di fronte all'Episcopato).

5) Allo scopo di assicurare la più ampia libertà d'azione e di iniziativa al C.S.C. da parte mia dichiaro di riporre la mia piena fiducia nell'attuale delegato ecclesiastico Don Claudio Sorgi, il quale ha lavorato bene ed al quale va il mio personale elogio per tutto quanto ha fatto in vece mia e la profonda dedizione che mette nel suo lavoro.

Anticipo con questa fiducia nella persona di Don Claudio le prerogative stesse che egli avrà quando gli statuti definitivi del C.S.C. saranno approvati. Il che vuol dire che egli è responsabile dell'indirizzo morale e spirituale dell'associazione di fronte all'autorità ecclesiastica ed è garante della traduzione operativa del magistero della Chiesa.

6) Il C.S.C. è diretto e rappresentato dal Presidente e dagli organi direttivi. Deve trattarsi di una direzione responsabile e pienamente sintonizzata con la presenza e l'indirizzo magisteriale della Chiesa e dei suoi diretti rappresentanti.

7) Per quanto concerne i settori di azione l'Ufficio Nazionale plaude e conferma la ripartizione che a suo tempo fu data al C.S.C.: settore laici, settore religiosi, settore clero, educazione scolastica ed extra scolastica, settore sperimentale. L'Ufficio Nazionale esprime l'avviso che non debbano darsi denominazioni diverse da Centro Studi Cinematografici (salvo l'eventuale aggiunta "e della comunicazione sociale") alle varie attività di studio e di dibattito. Così i cinecircoli si federino pure, ma sotto la unica denominazione di Centro Studi Cinematografici.

8) Avendo gli uffici internazionali dell'OCIC e dell'Unda assegnato all'Ufficio Nazionale il compito di promuovere gli studi sulla comunicazione sociale, l'Ufficio Nazionale ritiene che questo compito possa essere adeguatamente assolto dal C.S.C. che nelle sue fila conta già persone competenti e qualificate per portare avanti gli studi e le ricerche sulle tecniche audiovisive eventualmente raccordandosi con altre organizzazioni esistenti nell'ambito della Consulta Nazionale dello Spettacolo.

9) L'Ufficio Nazionale esorta il C.S.C. a voler procedere celermente al definitivo assetto delle sue strutture, perchè solo una compagine ben organizzata ed ordinata può garantire il raggiungimento delle finalità culturali ed educative e quella presenza incidente che sono tanto raccomandate dal magistero della Chiesa.

Qualche parola infine a titolo di amicizia.

Sua Eccellenza Mons. Castelli, Segretario della C.E.I. ama ripetere spesso ridendo che oltre alla Chiesa militante, pregante e trionfante, esiste la Chiesa litigante. Ebbene anche il C.S.C. in questo suo primo decennio di vita non ha voluto sottrarsi di quando in quando ad identificarsi con questa "nota" della Chiesa, forse proprio con la buona intenzione di seguirne in tutto e per tutto l'esempio... però non dimentichiamo il punto di partenza di questo mio affrettato intervento. A volte facciamo come il cane dell'ortolano, secondo ciò che dice un proverbio spagnolo, non mangia la frutta e non la fa mangiare. I litigi spesso in casa nostra sono tutto qui. Non si fanno le cose e si protesta perchè non si fanno. Si fanno le cose e si protesta perchè si fanno. Non c'è proprio modo d'intendersi? Se avete inteso le parole del sacerdote non potete non accettare la parola dell'amico. Rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci al lavoro: il lavoro, lo spazio c'è per tutti. Tutti siamo ugualmente importanti: chi comanda e chi serve. Tutti da soli siamo incompleti.

Non si tratta di rubarci il mestiere o di togliere la polpetta dal piatto vicino. Si tratta di aggiungere al nostro mestiere l'esperienza, l'aiuto, l'integrazione di un altro. Si tratta di aggiungere alla polpetta un po' di contorno e così il pranzo sarà più completo. E non dimentichiamo che il sacerdozio è un servizio e che chi comanda ha bisogno degli altri più di chi serve. Anzi il comando come insegna Gesù è disporci ad un più generoso servizio. L'esempio di Paolo VI.

Da amico qual sono di tutti vi esorto alla concretezza, a non disperdere le energie e a non consumarvi nelle polemiche. Responsabilizzate al massimo i collaboratori ed i dirigenti. Accordate fiducia. E toglietela senza indugi a chi non mostra di meritarsela. E' inutile tenere uffici e titoli rappresentativi, non servono a niente. Se la gente che ha incarichi di responsabilità associativa, non corrisponde, non si fa vivo, non partecipa alle riunioni, non mette in moto quel che gli è affidato, è meglio che vada via perchè è di inutile inciampo.

E vorrei concludere invitandovi a meditare ed a diffondere tra i soci le belle e profonde considerazioni che ha fatto l'amico Gaetano Stucchi nell'ultimo numero di Cinecircoli che mi hanno dato ricca materia di riflessione e di impegno anche per il mio lavoro.

Don Francesco Angelicchio